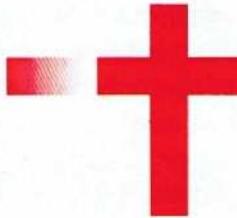




*conserv*  
*Edmondo*



## **OPERA SALESIANA TESTACCIO**

Via Nicola Zabaglia, 2  
00153 Roma

*Carissimi Confratelli,*

La Comunità Salesiana del Testaccio, Roma, nella fede e speranza cristiana, partecipa a tutti voi la Pasqua di

## **DON SALVATORE DE BONIS**

avvenuta il 3 gennaio 2002

La sera stessa, il Santo Padre era informato dal suo Segretario, e si univa alle preghiere che sia noi sia tanti altri membri della Famiglia Salesiana e amici elevavamo al Signore per il suo eterno riposo.

Il giorno seguente ci perveniva questo telegramma del Card. Segretario di Stato: «Appresa mesta notizia scomparsa Don Salvatore De Bonis Sommo Pontefice desidera far pervenire espressione suo vivo cordoglio e spirituale partecipazione al lutto che colpisce lei, confratelli salesiani, personale tipografia vaticana, e mentre ricorda con



animo grato esemplare vita defunto sacerdote, come pure suo generoso servizio alla Santa Sede, eleva fervidi suffragi per anima eletta invocando dalla divina bontà premio promesso ai fedeli ministri del vangelo. Con questi sentimenti Santo Padre invia ai familiari, comunità salesiana e quanti piangono sua dipartita confortatrice benedizione apostolica. Aggiungo mio personale cordoglio, assicurando orante ricordo. Cardinale Angelo Sodano Segretario di Stato».

Sabato 5 alle ore 11 nella nostra chiesa parrocchiale «Santa Maria Liberatrice» al Testaccio, presiedeva una solenne concelebrazione il Sig. Cardinale Antonio Maria Javierre il quale, all'inizio, indirizzava ai presenti le seguenti parole:

1. Ci siamo radunati per innalzare a Dio la nostra preghiera in suffragio del carissimo nostro confratello Don Salvatore De Bonis.

Sembra un paradosso farlo tramite l'Eucaristia, con i sentimenti di gioia inerenti al sacramento della riconoscenza. Eppure abbiamo il precezzo di «rendere grazie sempre e dovunque», anche quando gli occhi sono umidi di lacrime e l'anima angosciata all'ora del congedo delle persone più care.

La stessa liturgia rende, però, adeguata giustificazione. La parola chiave è la bella *speranza*. Basta ricordare le parole del prefazio per intuire le realtà che ci attendono, «perché la vita non è tolta, ma trasformata» e con la nostra morte temporale, «ci viene preparata un'abitazione eterna nel cielo».

2. Abbiamo, del resto, un grosso debito di gratitudine da saldare. Il Signore ci ha fatto un regalo prezioso nella persona di D. De Bonis. Ha messo a servizio della Chiesa e del mondo, un ministro fedele, allegro, generoso, dinamico, entusiasta della sua vocazione evangelica e missionaria.

Sono stato testimone personale dal primo anno del suo intenso e lungo apostolato, iniziato in Spagna, fino agli ultimi istanti della sua vita terrena qui nell'Urbe, di lavoro esemplare in diverse nazioni dell'Orbe.

Nota caratteristica dell'adempimento dei suoi molteplici impegni è stata la sua bontà nel dare le sue cose e donare se stesso. Ha fatto tutto ciò con semplicità, senza apparente sforzo, con amabilità serena, allegra, contagiosa, di stampo genuinamente salesiano. Ci ha amato davvero e dobbiamo e vogliamo ricambiare.

3. Come? Domenica scorsa gli ho fatto espressamente questa domanda: «Cosa posso fare per Lei?» Ebbi come risposta uno sguardo dei suoi occhi rivolti verso l'alto con una parola appena percettibile: «Aiutarmi. Prega per me». Iniziato l'Avvento, quest'anno, con la fede nel Signore che è venuto, che verrà e che viene, presto si accorse che per lui era suonata l'ora e volentieri rispose col desiderio di andare subito all'incontro del Signore.

Ci ha chiesto una preghiera. La facciamo in clima di famiglia, con la Madre accanto. La eleviamo piena di affetto, impetrando la grazia di celebrare anche noi assieme a lui nella liturgia celeste la lode e il ringraziamento a Dio in eterno.

L'Eucaristia molto ben preparata sia nei canti come nei dettagli delle ceremonie, con le letture del primo schema delle messe del 2 novembre, ha avuto un momento importante durante l'omelia di Don Giovanni Fedrigotti, Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio oriente.

«Don Salvatore, nato a Pietragalla (Potenza) il 5 novembre 1919, è stato battezzato 10 giorni dopo. Cristo che vive dall'inizio (alfa), è colui che ci sorregge fino alla fine (omega: «ultimo si ergerà sulla polvere» - prima lettura). Lo spirito, versato nel nostri cuori, è la fonte della nostra speranza (seconda lettura). Per questo abbiamo il coraggio di cantare l'Alleluia, e di accendere il cero e di circondare questa salma coi segni della vita (l'acqua), e della dignità di figlio di Dio (l'incenso). - Riceviamo dalla Provvidenza di Dio questa vita che oggi si compie e per la quale eleviamo la nostra Eucaristia.

Troviamo Don Salvatore, dai 12 ai 16 anni a Bagnolo, Villa Moglia (noviziato), Torino Rebaudengo dove prende la laurea in filosofia con la difesa della tesi: «La posición filosofica de Menéndez y Pelayo», Gerona (Barcellona-Spagna) per concludere il suo tirocinio e fare la professione perpetua a Mataró (Barcellona) il 28.8.1942. Nella sua giovinezza si possono sottolineare lo schietto spirito di pietà, lo spirito salesiano col quale sta in mezzo ai giovani e lo zelo per il loro bene.

Tra i valori che possiamo sottolineare nella vita di Don Salvatore, spiccano nella sua coscienza una convinta e serena fedeltà a Don Bosco, che si traduce:

- a) in uno speciale legame coi superiori: per esempio domandava a Don Ziggotti (14.03.42) come doveva spiegare l'immortalità dell'anima a ragazzi di 14-15 anni: e come spiegare l'Eucaristia ad un ragazzo di 12 anni.  
In un'altra lettera domandava a D. Ricaldone (8.6.44) come doveva applicare la pedagogia nella preparazione di un congresso catechistico e di un'altro congresso missionario;
- b) in una disponibilità missionaria testimoniata da tanti che si sono fatti presenti subito dopo aver appreso la notizia.

Conclusi gli studi di teologia a Madrid, riceve il sacramento dell'Ordine a Carabanchel Alto (Spagna) il 20.06.48 con l'imposizione delle mani di Sua Eccellenza Mons. Leopoldo Eijo Garay. Subito dopo lo troviamo a Gerona (Spagna) come Consigliere scolastico degli studenti di filosofia fino al '52. L'anno seguente è Direttore degli aspiranti a San Vicens dels Horts: c'erano 15 salesiani e 160 aspiranti, del quali 44 entrano in noviziato il primo anno, continuando il suo direttorato con gli aspiranti a Gerona fino al '58. L'anno seguente torna come direttore degli studenti di filosofia e delle Scuole per Magistero. Sono gli anni della morte di Pio XII e della elezione di Giovanni XXIII alla cattedra di Pietro».

Testimonia Don Carlos Garulo: «L'ho avuto come direttore nell'aspirantato. Era molto giovane, ma veramente ha lasciato profonde impronte in tutti, per la sua com-

pleta dedizione verso di noi, per la sua vitalità ed entusiasmo, per la sua salesianità. Anche tra i nostri genitori e familiari, che conosceva personalmente e trattava con gran delicatezza. Quando ho dovuto viaggiare nell'America Latina, ho notato che lo ricordavano con affetto e gratitudine nelle ispettorie dove l'obbedienza lo aveva inviato. Lo stesso ho visto nella Casa Generalizia: quando arrivavano salesiani di queste ispettorie o della mia di Barcellona, tutti si interessavano per salutarlo e andavano fino a Castelgandolfo e ognuno si sentiva come se fosse il suo principale amico: non è poco merito questo modo di fare...».

Scrive anche Don Francisco Estallo appartenente anche lui all'Ispettoria di Barcellona della comunità di Horta:

«Don De Bonis è stato mio consigliere scolastico durante i miei studi di filosofia e anche mio professore, negli anni 49-50. Io mi domandavo, perché quel sacerdote italiano giovane aveva lasciato la sua patria per vivere qui in tanta povertà! Una qualità che sempre ho ammirato in D. Salvatore è stata la enorme gioia e dedizione che metteva in tutto quello che doveva fare: le sue lezioni, l'Oratorio che lui aveva iniziato e nel quale alcuni di noi collaboravano, la musica, il canto, ecc.

Anche se lo vedeva come un gigante per la sua buona presenza e statura, ricordo che avevo di lui grande fiducia, parlavo con grande libertà e lui non mi ha mai trascurato. È stato per me sempre un vero fratello maggiore.

Più avanti, durante la mia teologia, per due estati stavo a Gerona per collaborare con gli aspiranti. D. Salvatore era il direttore. Erano i tempi d'oro della Ispettoria: l'aspirantato era totalmente pieno. Grande merito di D. De Bonis fu che aveva trasformato una casa agricola, non pulita e poco accogliente, in una bella casa protetta contro il freddo per i suoi portici chiusi, e un immobile che era una delizia vederlo e fare delle belle passeggiate nell'ampio verde.

La sua capacità organizzativa per il tempo libero degli aspiranti era immensa: li teneva sempre in attività diverse e con un grande progetto. Tutti i giovedì, lui era in testa al gruppo nelle passeggiate e dopo un pranzo speciale, ogni gruppo presentava i suoi numeri artistici. Erano gite indimenticabili e molto ben preparate da lui. Erano proverbiali le sue 'buonenotti'. Impossibile descrivere l'allegria che si viveva nell'aspirantato di Gerona durante il tempo estivo sotto la guida di D. Salvatore. Senza dubbio, sono stati i periodi più belli della mia vita salesiana.

Potrei dire tante cose di lui, ma una parola dice tutto: era buono! Anche sveglio e furbo, ma molto comprensivo, ha capito sempre i miei problemi. Confesso che alcune lacrime mi sono scappate quando ho saputo la notizia della morte di questo mio «fratello maggiore».

Durante la visita ispettoriale, viene letta la lettera di obbedienza per iniziare un altro lavoro: dal 1959 al'65 ISPETTORE DEL PARAGUAY, Asunción.

Lo sostituisce come direttore l'attuale economo ispettoriale della visitatoria di Indonesia-Timor, Don José Carbonell Llopis che ci ha scritto: «È morto un grande



salesiano, ottimo amico e compagno di lavoro, confratello esemplare. Dal suo arrivo in Spagna agli inizi degli anni '40 fino al '58 che va in Paraguay, ha avuto sempre una grande fama e stima tra i Salesiani della antica 'Ispettoria Tarragonense'. Insegnava filosofia ancora da chierico, a Gerona. A San Vicens dels Horts c'erano 120 chierici studenti di filosofia, e io lo accompagnavo come catechista. Tutti quelli che sono passati in comunità di formazione iniziale facevano di Don Salvatore un punto di riferimento per capire che cosa era un'autentica salesianità, un vero lavoro apostolico nell'Oratorio, nella Catechesi, con ordine e disciplina, e un grande amore alla Congregazione. Una persona dove si univano eccezionali doti di alta qualità, sia nella sua competenza come docente, dono dell'autorità, maestro nell'attirare le simpatie di tutti, sia dentro che fuori casa, ricco di iniziative, portando sempre progresso, organizzazione e efficienza in tutto quello che intraprendeva o esigeva. Un tesoro di persona! Mai ho cambiato l'impressione che Don De Bonis aveva lasciato in tutti noi: forte personalità, positiva e ben definita, ovunque lavorasse. Sembrava essere 'l'uomo della soluzione' in responsabilità difficili da adempiere con l'approvazione di tutti. Magari il Signore ci regalasse tanti altri Salesiani di questa statura!»

Durante l'ispettorato ad Asunción del Paraguay, ha portato avanti un intenso lavoro.

Ci scrive l'attuale Ispettore del Paraguay Don Miguel Ángel Cardozo: Quando D. Garnero fu inviato come ispettore nel Perù e Bolivia, d. Salvatore De Bonis, venuto direttamente dalla Spagna dove aveva lavorato per tanti anni, gli successe nel governo dell'ispettoria del Paraguay dal 1959 al 1965.

Abbiamo scelto dagli scritti del Padre Ernesto Perez, noto scrittore salesiano paraguiano, le caratteristiche della sua personalità ed opera nel Paraguay.

«Di forte tempra giovanile e dal dinamismo straordinario; ancora giovane incominciò il suo ispettorato nel Paraguay. Conquistò immediatamente e profondamente l'affetto e l'ammirazione dei salesiani, degli alunni, exallievi, cooperatori e amici dell'opera salesiana nella terra guaranì.

Diede grande impulso all'ispettoria – separata prima dall'Uruguay e dopo dall'Argentina nel 1954 – con realizzazioni di grande valore dal punto di vista religioso e apostolico: opere giovanili e grandi opere edilizie, come le migliori in ogni casa, l'allargamento della sede ispettoriale, l'erezione del nuovo aspirantato e la monumentale costruzione del noviziato e dell'Istituto filosofico in Ypacarai. Curò anche la ristrutturazione della scuola tecnica dell'opera "Salesianito" e del centro agricolo in Coronel Oviedo.

Durante il suo ispettorato si iniziò, nelle impenetrabili foreste subtropicali, la significativa opera salesiana dell'Alto Paranà che attualmente, come opera agricola e industriale, ha una fortissima influenza salesiana nell'educazione e nell'evangelizzazione.

Egli estese e propagò la straordinaria devozione popolare a Maria Ausiliatrice, ciò che tuttora costituisce una caratteristica dell'ispettoria e del Paese. Nell'anno 1960, nell'omelia alla fine della processione di Maria Ausiliatrice, disse alle folle là riunite:

«Sono pienamente convinto che la Congregazione nel Paraguay crescerà senza misura sotto la protezione materna di Maria Ausiliatrice”.

D. De Bonis ebbe un rapporto molto amichevole con tutti i rappresentanti del governo del Paraguay, a partire dal Presidente della Repubblica.

Come segno di riconoscimento da parte del Governo, della gerarchia ecclesiastica e del popolo per il grande lavoro realizzato dai salesiani, fu insignito della maggior onorificenza che il Governo Nazionale offre.

Don De Bonis rafforzò instancabilmente le opere che, grazie a lui, fecero un grande salto di qualità. Fece sì che ogni casa avesse un direttore originario del Paese.

La promozione delle vocazioni è forse l'attività più significativa di questi anni. Con lui l'aspirantato arrivò fino a 350 aspiranti venuti da ogni casa dell'ispettoria. Riuscì ad erigere per la prima volta il Noviziato e l'Istituto di filosofia le cui attività durarono dieci anni, fino all'epoca cruciale del postconcilio.

Ebbe grande cura nell'organizzare i gruppi di cooperatori ed exallievi in ogni casa. Partecipando al XIX Capitolo Generale, d. De Bonis si premurò di far conoscere il grande sviluppo della ispettoria paraguaiana.

Quando concluse il suo servizio in Paraguay, la sua partenza fu molto sentita. Da S. Paolo in Brasile, nuova sua sede ispettoriale, e in seguito anche da Roma, continuò ad aiutare la sua amata ispettoria del Paraguay dalla quale ricevette sempre espressioni d'affetto e gratitudine.

Per invito dell'ispettoria paraguayana, ritornò negli anni successivi per l'inaugurazione del Santuario di Maria Ausiliatrice in Asunción (1989), e per il Centenario della presenza salesiana in quella terra (1996).

In queste occasioni, e in tutti gli “incontri con i superiori del Paraguay, così come nel suo cinquantesimo di sacerdozio, fu sempre circondato e ammirato dagli innumerevoli amici che si era creato nei gruppi della famiglia salesiana.

Dobbiamo aggiungere che, nella sua permanenza in Paraguay, un direttore della sua ispettoria, il salesiano d. Ismael Rolon fu nominato Vescovo di Caacupe: egli si distinse ancora durante il suo ministero come Arcivescovo del Paese.

Il lavoro dei salesiani in quella nazione nella prima decade del 1960, fu molto apprezzato e tenuto sempre in grande considerazione anche dalla Nunziatura Apostolica del Paraguay.

Fu ispettore del Paraguay dal 27-01-1959 al 09-04-1965.

Di questo periodo testimonia pure Don Carlo Giacomuzzi che è stato anch'egli Ispettore di Asunción-Paraguay. Voleva parlare durante il funerale, però per motivi di tempo e perché erano tanti quello che lo volevano fare... lo ha inviato per iscritto. «Aveva 40 anni, ma ne dirnostrava di meno, tant'è vero che nello studentato teologico di Villada-Argentina, un giorno che era arrivato, qualche studente lo scambiò, dandole una pacca sulle spalle, con un nuovo studente di teologia appena arrivato. Spingeva salesianamente tutti, cercando di animare e far crescere tutte le opere, gli oratori, le scuole, le scuole agricole, le missioni tra gli indigeni, le parrocchie, ma soprattutto l'aspirantato pieno di ragazzi in fase di orientamento vocazionale e solida



formazione cristiana. Con il suo carattere schietto, simpatico, aperto, si faceva amico di tutti, arrivava a farsi conoscere ed a conoscere un po' tutti, dai lustrascarpe che frequentavano gli oratori, ai giovani delle scuole, ai sacerdoti diocesani, ai Vescovi, ai Religiosi, (divenne presto presidente della Federazione dei Religiosi del Paraguay), dalle autorità civili, militari, fino al Presidente della Repubblica. Tutti lo conoscevano ed apprezzavano.

Divenne l'animatore instancabile e proverbiale degli ex allievi, dei Cooperatori e della storica OMA (opera di Maria Ausiliatrice) per le vocazioni.

Pose un grande impegno anche nel campo economico per tirare fuori la giovane Ispettoria dai debiti verso le comunità di formazione iniziale dell'Argentina dove eravamo allora un gruppo notevole di studenti di teologia, filosofia e novizi del Paraguay. Ma allo stesso tempo intraprese un grande sforzo per dare all'Ispettoria un bell'aspirantato, il proprio noviziato ed il proprio studentato filosofico.

Verso i salesiani sapeva dare molta fiducia e caricava di gravi responsabilità, subito, anche i sacerdoti appena ordinati, corne successe al sottoscritto ed ad altri.

Nel campo vocazionale diede una spinta molto forte ad una linea di pastorale vocazionale che, altrove, in Spagna soprattutto, da dove proveniva, si era rivelata fino allora molto valida. Le centinaia e centinaia di ragazzi che frequentarono per un certo tempo quel classico e simpatico aspirantato di Ypacarai, ritrovandoli, poi, uomini maturi, in diversi settori della società, conservavano, un ricordo vivissimo e molto grato per quegli anni intensi di formazione cristiana, vissuti a Ypacarai.

Nell'animazione religiosa dell'Ispettoria non è stato un superiore che scriveva molti documenti o circolari. Circolava lui stesso, facendosi presente, spesso, in tutte le nostre opere, fino al punto di essere chiamato da qualcuno «la presenza di Dio».

Precedeva con l'esempio, edificava sia con lo spirito salesiano, sia con il lavoro sacerdotale, sia con la sua vita personale. Lo si vedeva spesso, quando era in sede, andare nella nostra parrocchia, accanto alla nostra casa ispettoriale, per rendersi disponibile, in confessionale, dove volentieri i molti giovani andavano da lui a confessarsi. Poi settimanalmente, nel suo giorno fisso, lo si notava puntualmente alzarsi dal suo posto dove faceva la meditazione in comune, per accostarsi anche lui al sacramento della Riconciliazione.

Insomma, per noi è stato un grande salesiano, un superiore esigente, retto, un padre, un amico, tant'è vero che, negli anni seguenti, chi dal Paraguay, salesiano o ex-allievo o cooperatore, andava in Brasile a São Paolo, dove fu pure ispettore per 6 anni, o veniva a Roma dove fu pure ispettore per altri 6 anni, o andava in Vaticano dove era direttore della comunità salesiana o saliva a Castelgandolfo... tutti sentivano il bisogno di andare a salutarlo e ringraziarlo ed erano sempre accolti dalla sua proverbiale simpatia e amicizia. Veramente ci ha preceduto con l'esempio ed ha lavorato tanto, generosamente e salesianamente ovunque».

Ha testimoniato anche l'ex ambasciatore del Paraguay presso la Santa Sede, Luis Casati Ferro: «Dal cuore della nostra America del Sud, il Paraguay, vogliamo con

grande affetto dire la nostra profonda ed eterna gratitudine per la gigantesca opera fatta al nostro popolo, alla nostra gente, al nostro Paese.

Tutti quelli che abbiamo avuto la grazia di conoscere Don Salvatore come un uomo imprenditore, dinamico e di cuore incommensurabile, mai lo dimenticheremo.

Le molteplici opere che ha fatto sono le prove migliori del suo dinamismo.

In lui vediamo concretizzata l'affermazione di Paolo quando scriveva: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno...".

Ringrazio specialmente la grande bontà che mi ha offerto, un cuore di padre ed amico, verso di me, la mia famiglia e tutti gli amici che arrivavano a Roma nel tempo del mio compito come Ambasciatore del mio paese presso la Santa Sede. Mai dimenticherò gli incontri che, grazie alla sua mediazione, ho avuto la fortuna di avere con Don Egidio Viganò.

Voglio pure esprimere, anche a nome dell'exallievo e medico del salesiani in Paraguay, il Dottore Roberto Ciccioli, e della mia famiglia, tutto il nostro affetto, con la speranza di poterci abbracciare un giorno nella Gerusalemme celeste».

Finito il sessennio, viene nominato ISPETTORE DI SÃO PAULO, Brasile, dal 1965 al 1972.

Con riferimento a questa sua nuova obbedienza, scrive l'attuale ispettore di S. Paolo, Don Nivaldo Luiz Pessinati: «Don De Bonis ha guidato la nostra ispettoria in un momento delicato della sua storia. Lui è stato la persona più indicata in quel momento per assumere tale servizio. Gradualmente egli ha capito profondamente le necessità e le sfide della ispettoria e ha cercato di offrire gli orientamenti più adeguati. Grazie al suo dinarnismo è riuscito a condurre e animare salesianamente le nostre comunità educative.

Mi piacerebbe ricordare soprattutto la sua laboriosità instancabile. Sembrava che D. Salvatore fosse onnipresente. Era sempre in contatto con tutte le comunità e i confratelli. Anche gli aspiranti e le loro famiglie hanno ricevuto la sua visita; ha incrementato la pastorale giovanile e il protagonismo dei laici, ha lasciato profondi ricordi, sia nel campo materiale sia in quello salesiano e pastorale.

Il suo spirito deciso, fondato su una pietà semplice e solida, donava sicurezza e serenità nel condurre il progetto educativo-pastorale dell'Ispettoria. Il suo carisma suscitava una profonda ammirazione da parte dei più anziani e un grande fascino da parte dei più giovani.

Ringraziamo Dio di averlo avuto come nostro Ispettore. Ringraziamo Dio per l'opportunità che ci ha concesso di condividere i doni di natura e di grazia di questo caro confratello. Grazie di tutto, Don De Bonis, va con Dio: il tuo ricordo rimarrà con noi».

E testimonia ancora l'Ispettore di Campo Grande (Brasile), Don Josef Winkler. «A nome dell'ispettoria di Campo Grande, noi salesiani che abbiamo conosciuto don



Salvatore De Bonis quando era ispettore di San Paolo, vorremmo unirci ai confratelli e alla famiglia salesiana che a Roma, in questo sabato 5 gennaio, celebrano il funerale di questo salesiano dinamico e fedele.

Ringraziamo Dio per la vita, il dinamismo, l'ardore, la creatività e la paternità che D. De Bonis ha saputo far fruttificare lungo gli anni della sua attività svolta nel Sud America, in modo particolare come superiore delle ispettorie del Paraguay e di San Paolo.

Siamo uniti nella preghiera perché Dio dia luce e pace a questo suo servo buono e fedele, allo stesso tempo chiediamo al Signore della messe il dono di nuove vocazioni missionarie in terra americana».

Anche Don Mario Quilici, per tanti anni Vicario Ispettoriale di São Paulo, mi scriveva: «... era esigente, però criterioso; avendo capito l'ispettoria, si adattò e si mostrò simpatico e paterno; dinamico; ha lavorato molto per la formazione nelle comunità; umano, abile nell'amministrazione, moderno, ha dato grande impulso alla pastorale giovanile con incontri frequenti a Campos do Jordao, e al lavoro con i laici, curando la loro formazione».

Testimoniava anche Don Antenor Velho della stessa ispettoria: «Devo dire di aver avuto nella persona di Don De Bonis un grande amico e confratello oltre ad essere un vero superiore: serio, prudente, trasparente, oggettivo, esigente, ma prima di tutto esigente con se stesso. Ciò che doveva dire lo diceva con tutte le lettere, ma sapeva anche ascoltare senza pregiudizi e ripensare i giudizi espressi. Ricordo un fatto fra tanti del mio primo anno di tirocinio: sapendo di un problema che io (semplice chierico) avevo avuto in comunità, è venuto alla sera a Campias per consolarmi e asciugarmi le prime lacrime nel difficile apprendistato di salesiano tirocinante.

E un altro fatto, narrato a me da Don Luiz Garcia Oliveira: un giorno ha confidato a quest'altro grande salesiano che la sua mamma era morta da qualche giorno. E si scusava con Don Garcia di non averlo detto a nessuno, perché non pensava neanche di lasciare l'Ispettoria in quel momento per i funerali e non voleva che si cercasse di persuaderlo... - Personalmente ho un grande debito verso di lui: ho celebrato l'Eucaristia di ieri (3 gennaio) per lui e lo farò ancora...».

E così anche l'ex consultore mondiale dei Cooperatori Salesiani per l'America Cono-Sud, il professore Sergio Roberto Monello di São Paulo ha testimoniato: «Ho ricevuto con tristezza la notizia della scomparsa di Don Salvatore De Bonis. Come membro della famiglia salesiana voglio manifestare le condoglianze della mia famiglia. Abbiamo la certezza assoluta che D. De Bonis si trova nel Regno dei Cieli per la sua fedeltà alla vocazione battesimale, per la sua vocazione salesiana e sacerdotale, per il suo amore alla Chiesa e alla Congregazione.

Come cooperatore salesiano che ha avuto l'opportunità di lavorare insieme con lui quando era nostro Ispettore, vorrei tracciare alcuni tratti significativi della sua persona. - Don Salvatore è stato un sacerdote organizzatore, un ispettore sicuro e deciso,

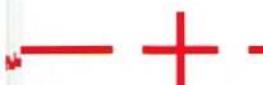


ha dato un grande incremento allo sviluppo delle opere dell'ispettoria, aveva un grande zelo salesiano e ardore apostolico con vero cuore oratoriano, e ha saputo dimostrare con i suoi atteggiamenti l'amore verso la Chiesa e la Congregazione affrontando le sfide della sua epoca. Aveva una grande preoccupazione per la formazione iniziale e permanente dei salesiani e soprattutto dei laici a servizio della Chiesa".

Ma anche, come dice il messaggio "dalla lontana Argentina", un gruppo di compaesani di Don Salvatore porge le condoglianze alla nostra comunità. Giuseppe De Bonis e il comitato parrocchiale di San Teodosio come Don Gustavo De Bonis, SdC a nome dell'Opera Don Guanella così si esprimono: «La notizia ci ha lasciati perplessi. E vogliamo ricordarlo così come Egli era: affabile caritatevole e pieno di zelo apostolico sulla scia di Don Bosco. Saranno indimenticabili nel nostro ricordo le sue visite, particolarmente l'ultima che Egli ha fatto il 16 settembre del 98, quando ha celebrato il suo 50° di sacerdozio. Il paese di Pietragalla ha perso uno dei suoi grandi religiosi ma senz'altro l'ha guadagnato per la vita eterna insieme ad altri salesiani pietragellesi. Il Signore gli conceda l'eterno riposo insieme a San Giovanni Bosco e gli altri santi salesiani».

Concluso il suo ministero di Ispettore nel Brasile, lo troviamo come direttore degli studenti di teologia a Messina, dal 1972 al '73. Ci scrive l'attuale direttore Don Calogero Montanti: «Nel breve spazio di tempo del suo direttorato poté esplicare solo in parte le sue grandi doti di governo e di amministratore. Portò nell'Istituto una forte carica di entusiasmo e di zelo, apostolico in cui furono coinvolti confratelli, docenti e studenti. Ispirandosi ai 'Cursillos di Cristiandad' promosse iniziative di formazione cristiana per giovani e adulti di Messina e di altre parti, soprattutto giovani provenienti dagli Istituti salesiani della Sicilia e della Calabria. Curò in modo efficace la santità della famiglia, istituendo incontri sistematici di spiritualità della famiglia, prodigandosi infaticabilmente per la loro buona riuscita, intessendo una vasta rete di relazioni e di amicizie e divenendo punto di riferimento per molte famiglie della città. - Quando lasciò Messina (era stato soltanto un anno!) fu rimpianto da molte persone che da lui avevano ricevuto aiuto e conforto.

Dal 1973 al 1979 troviamo Don De Bonis ISPETTORE DI ROMA. Anche qui, come dovunque aveva lavorato, le sue principali preoccupazioni sono state le comunità di formazione iniziale, la formazione permanente e qualificazione dei confratelli: la meta era che tutti potessero avere un titolo di studio, la fedeltà a Don Bosco attraverso l'osservanza delle nostre Costituzioni, l'animazione della Famiglia Salesiana (siamo negli anni dopo il Capitolo Generale Speciale che l'aveva messo in rilievo, e che Don Ricceri, Rettor Maggiore, aveva indicato come una delle cinque linee portanti del rinnovamento della Congregazione dopo il Capitolo Generale Speciale in linea con gli orientamenti del Concilio Vaticano II). A questo proposito ha stimolato anche qui con i 'Cursillos di Cristiandad' la formazione dei giovani, ristrutturando a questo proposito la casa di Arcinazzo, e favorendo tutte le attività formative del tempo libero.



A questo proposito ho ricevuto testimonianze varie, come quella dell'Associazione Cooperatori Salesiani di Via Marsala, 42 (Roma): «Partecipiamo con preghiere ricordando con affetto il sacerdote Don Salvatore De Bonis e il suo amore e impegno verso l'Associazione Cooperatori Salesiani. A nome di tutta l'Associazione la responsabile nazionale Maria Barbieri».

Finito il sessennio come Ispettore a Roma, troviamo D. De Bonis come direttore dell'istituto salesiano «SS. Redentore» a Bari, Italia. A proposito, il direttore attuale Don Tobia Carotenuto, in un fax inviato il 5 gennaio, giorno del funerale, sia a nome proprio che di tutta la Comunità Salesiana ha scritto: «... È stato direttore a Bari ed ha operato efficacemente per la crescita dello spirito di famiglia della Comunità Salesiana. Ha curato particolarmente l'animazione della Famiglia Salesiana dell'Opera. Sotto la sua guida ha avuto particolare sviluppo l'Associazione dei Cooperatori. In quegli anni i laici dell'Opera hanno respirato davvero il senso di accoglienza e di riferimento salesiano. Anch'io ho avuto modo di apprezzare il suo cuore di salesiano sempre disposto a creare spirito di salesianità e di fraternità. ... Il Padre lo renda partecipe del paradiso salesiano promesso da Don Bosco per quanti hanno speso la loro vita per i giovani». A Bari ha lavorato da 1979 al 1982

Dal 1982 al 1991 l'obbedienza porta Don De Bonis in Vaticano come Direttore della Comunità Salesiana. «Nell'Azienda, ci scrive Don Elio Torreggiani, suo successore, ricopri la incarico di Direttore Amministratore. - Durante la sua Direzione è stato portato a realizzazione il progetto di dotare la Santa Sede di uno stabilimento tipografico moderno, in grado di soddisfare le esigenze del presente e di garantire adeguato sviluppo futuro. Nel solco della tradizione della Tipografia Poliglotta si è innestata così la nuova realtà della Tipografia Vaticana, nuova nel nome, nei mezzi tecnologici di cui dispone, nell'organizzazione produttiva e nella disposizione logistica, ma fedele al passato nello spirito di servizio al Papa e alla Sede Apostolica per la diffusione, attraverso la carta stampata, del magistero pontificio.

Il lavoro condotto in questi anni, non senza sacrifici e disagi, ha inteso rispondere a due esigenze fondamentali: innanzitutto quella del rinnovamento tecnologico della tipografia, in secondo luogo, quella di una ristrutturazione organizzativa ispirata a criteri di razionalità e di economicità.

La fusione del personale delle due Tipografie ha portato alla realizzazione di una sola unità operativa, alla quale presiede un'unica unità direttiva, responsabile dell'attività produttiva della rinnovata Tipografia. È doveroso, infine, sottolineare lo sforzo affrontato nel campo della riqualificazione del personale. Infatti, la «politica» seguita da Don De Bonis durante l'operazione di ristrutturazione è stata quella di permettere al personale della vecchia Tipografia Poliglotta e della Tipografia de «L'Osservatore Romano» di acquisire le conoscenze e la pratica necessaria per la gestione dei nuovi macchinari.

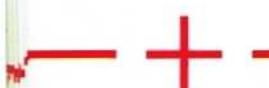
Negli anni di permanenza in Vaticano Don De Bonis ha espresso le sue doti di

umanità e la sua capacità di comunicazione. Si è impegnato «in particolare a favorire la conoscenza reciproca fra le Comunità religiose residenti in Vaticano e ha promosso interventi presso le competenti Autorità, perché ai religiosi e alle religiose venissero riconosciuti maggiori diritti e opportunità.

Nell'ambito della Comunità Salesiana, ha curato molto il senso dell'accoglienza e la fedeltà alle pratiche comuni. Ha ottenuto che l'abitazione dei Salesiani venisse ristrutturata al fine di ottenere maggiore funzionalità e decoro».

E dal 1991 al 2000, concluso il suo compito in Vaticano, nuovamente l'obbedienza lo porta alla Parrocchia di Castel Gandolfo. L'attuale parroco, Don Giorgio Marchiori mi scriveva: «A Castel Gandolfo Don Salvatore era inserito con quella carica di umanità tutta speciale che lasciava meravigliati. Umanità apprezzata, compresa, resa preziosa dal carisma Sacerdotale, dalla esperienza di altre culture, dalla sua amicizia. Una finezza di tratto, che si manifestava nel saluto, nell'attenzione personale, nella delicatezza della conversazione, nella discrezione. Quanto calore, quanta riconoscenza, quanta amicizia dall'Ispettorie nelle quali è stato responsabile! - Ostinatamente attaccato a Don Bosco, nella predicazione faceva giornalmente riferimento a lui, di proposito, raccontando detti e fatti della sua vita. 'Il far del bene a tutti e del male a nessuno' era uno slogan salesiano ricorrente. - Fedelissimo alla vita comunitaria era un po' contrariato quando non vedeva la comunità al completo negli appuntamenti quotidiani. Metodico e puntuale, era un sicuro punto di riferimento per ragazzi, fedeli, religiose per il sacramento della riconciliazione.

Nel mese di novembre 2000, Don De Bonis viene nella nostra comunità con l'incarico, come prima, di collaboratore parrocchiale. Dovrei ripetere le affermazioni scritte prima... I parrocchiani gli volevano bene, era puntuale nell'orario delle confessioni e delle celebrazioni. Soprattutto la domenica, nelle sue omelie era sempre presente un riferimento a Don Bosco secondo il testo proposto dalla Parola di Dio. Tante anche sono state le testimonianze di riconoscenza di confratelli e amici che lo visitavano o chiamavano al telefono. - Durante la sua malattia, non l'ho mai sentito lamentarsi, i dolori erano veramente intensi... si vedeva chiaramente che sentiva forti dolori anche se gli iniettavano della morfina! Visitandolo quotidianamente, sia durante il periodo che ha trascorso nel reparto di rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, così come dopo tre settimane quando lo hanno portato nel piano di urologia, ho ascoltato tante belle testimonianze dei dottori e degli infermieri su come erano sempre ben ricevuti e trattati da lui. Il 3 gennaio, un'ora prima che il Signore lo chiamasse a sé, ero con lui e sembrava sereno, anche se un po' stanco. Siccome il dottore si era assentato per un'ora e mezzo, l'ho salutato e gli ho detto che nel frattempo andavo a trovare il Rettor Maggiore, per il quale mi diceva sempre di portargli i suoi saluti. E, appena entrato nella camera di Don Vecchi, ricevo la telefonata che si era aggravato. Chiamo immediatamente l'ospedale e mi confermano che era già deceduto. Così, in quei pochi minuti... Fortunatamente era passato il cappellano dell'ospedale dieci minuti dopo che io mi ero assentato e lo aveva trovato che respirava con difficoltà. Ha chia-



mato subito il caposalvo, ma anche con l'ossigeno il cuore non ha resistito all'edema polmonare in corso.

Alla fine della concelebrazione ho letto alcune delle testimonianze arrivate fino a quel momento (perché erano già tante...). Dopo quella del Santo Padre trascritta all'inizio della lettera, continuavo con l'e-mail inviata dal Cardinale salesiano Rosalio José Castillo Lara: «La ringrazio vivamente per la rapida comunicazione del decesso del carissimo Don De Bonis. Ho potuto così celebrare la Messa lo stesso giorno 3 gennaio in suffragio della sua anima. Mi permetta anche di ringraziarLa per l'assidua attenzione e cura che avete avuto per lui durante la sua malattia. Conservo di lui un ricordo indimenticabile e molta gratitudine per la sua opera in Congregazione, sia come professore di Filosofia e formatore in Spagna in tempi difficili, sia come Ispettore nel Paraguay, a San Paolo e a Roma e più da vicino in tempi non facili come Direttore della Comunità Salesiana alla Poliglotta in Vaticano.

Fu un salesiano esemplare, grande lavoratore, dinamico e intraprendente che lasciò sempre concrete orme della sua presenza; uomo di grande cuore e religioso osservante, molto fedele nell'amicizia e di grande cuore e generosità. Il Signore certamente terrà presente e ricompenserà le sue fatiche e lui dal cielo continuerà a lavorare nell'intercessione per la nostra cara Congregazione. Rinnovando i sentimenti di affetto e gratitudine La saluto cordialmente. A me si unisce il mio segretario Don Jesús Omeñaca che ebbe Don De Bonis come professore a Gerona, Teresita e Luz Marina che lo conobbero e lo stimarono molto a Roma».

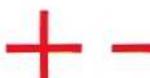
Monsignor Leonardo Sandri, Arcivescovo titolare di Cittanova e Sostituto della Segreteria di Stato scriveva il 4 gennaio: «Ho appreso con dolore la notizia della morte di Don Salvatore De Bonis con il quale ho sempre avuto una cordiale amicizia. Lo raccomando al Signore, mentre a Lei e Confratelli presento le mie sincere condoglianze, accompagnandovi nel vostro dolore».

Dal Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, scrive il 7 gennaio il suo Presidente S. E.R.Mons. Herranz Julià, Arcivescovo titolare di Vertara: «Con vivo dolore ho appreso la notizia della morte del Reverendo D. Salvatore De Bonis, per nove anni Direttore-Amministratore de «L'Osservatore Romano» e della Tipografia Poliglotta Vaticana.

In quel periodo ho avuto l'opportunità di conoscere ed apprezzare le doti di mente e di cuore di questo degno figlio di San Giovanni Bosco.

In occasione della stampa degli schemi e poi del testo definitivo del CIC nonché dell'edizione corredata dalle annotazioni delle fonti e dell'indice analitico alfabetico egli ha mostrato tutto il suo entusiasmo per aver potuto contribuire alla pubblicazione di un'opera così utile per il governo della Chiesa.

Altrettanta disponibilità ha mostrato sempre nel collaborare alla pubblicazione della rivista di questo Pontificio Consiglio «Communicationes».



Nel ricordare con affetto e gratitudine la Sua persona desidero porgere a Lei ed ai Suoi Confratelli le condoglianze mie e dei miei Collaboratori ed assicurare il ricordo nella preghiera di suffragio all'altare del Signore».

Anche Monsignor Tarcisio Bertone, SDB, arcivescovo em. di Vercelli e Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede mi scriveva: «Ho ricevuto la notizia della morte di don Salvatore De Bonis, grande salesiano, zelante missionario e apprezzato direttore della comunità salesiana del Vaticano. Purtroppo sono impegnato a concludere il Convegno dell'Università Salesiana su "L'Eucarestia nel vissuto dei giovani", ma ugualmente partecipo con la mia preghiera alle esequie e invoco dal Signore per la sua anima eletta, il premio celeste. Ricordo anche la comunità del Testaccio e soprattutto i giovani salesiani impegnati negli studi, affinché traggano da lui solidi esempi di fedeltà».

È arrivato anche un telegramma dall'Arcivescovo di Messina, Mons. Giovanni Marra dicendo: «Invio sentite condoglianze e assicuro preghiere suffragio anima eletta compianto don Salvatore de Bonis, ricordando sua amicizia e comune collaborazione rinnovamento e riordino personale tipografie vaticane».

E a nome del Rettor Maggiore, Don Giovanni Vecchi, il suo Vicario Generale, Don Luc Van Looy mi ha inviato una lettera: «Sono sicuro di interpretare il desiderio del nostro Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, nel fare pervenire a nome suo e di tutti i menibri del Consiglio generale della Congregazione salesiana l'espressione della nostra adesione di affetto, di riconoscenza e di preghiera nel momento in cui celebrate le esequie del nostro caro confratello don Salvatore De Bonis.

La lunga e feconda vita salesiana di don De Bonis ci spinge ad elevare un ringraziamento sincero al Signore per il dono che ha fatto alla Congregazione e ad invocare per lui dal Padre della misericordia e da Gesù Buon Pastore la purificazione da ogni colpa e la pienezza di vita nella risurrezione.

Il percorso salesiano di don De Bonis, iniziato a Chieri con la prima professione nel 1936, ce lo fa vedere nella Spagna come giovane seminarista, come novello sacerdote e come direttore, poi come ispettore in America Latina, prima nel Paraguay e successivamente a San Paolo nel Brasile, quindi in Italia come Direttore a Messina e a Bari, come Superiore dell'Ispettoria romana, e infine per ben nove anni come Direttore della comunità salesiana in Vaticano.

Basterebbero questi dati per dimostrare la fiducia che ha riposto in lui la Congregazione e il servizio che ad essa ha prestato don De Bonis con costante disponibilità e con grande fedeltà. Fin da giovane ha vissuto un profondo senso di appartenenza al Signore, alla Congregazione e alla sua missione. Nei diversi compiti di responsabilità a lui affidati, spesso in situazioni nuove, complesse e delicate, ha saputo manifestare e contagiare l'ardore del «da mihi animas», che lo aveva spinto a fare la scelta missionaria, ha testimoniato una paternità vicina e incoraggiante, è stato

costruttore di comunione fraterna e operosa nel nome di Don Bosco, ha trasmesso quella fiducia che attingeva dall'incontro con il Signore e dalla protezione dell'Ausiliatrice.

Il caro don De Bonis ha condiviso per molti ami «il pane e il lavoro» con Don Bosco, siamo certi che ora condivide con lui anche la gioia piena nel paradiso.

Nel'esprimere le nostre sincere condoglianze alla Comunità salesiana e pastorale del Testaccio, ai parenti e a tutti coloro che vivono con dolore questo momento, mi faccio voce dei membri della Famiglia salesiana della Spagna, del Paraguay e del Brasile e assicuro il loro ricordo riconoscente.

Mentre raccogliamo la sua testimonianza, invochiamo la forza dello Spirito che ci aiuti ad accogliere il «Duc in altum» che ci rivolge Gesù e a camminare nella speranza.

Con un saluto fraterno, a nome del Rettor Maggiore e di tutti i membri del Consiglio».

A sua volta la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Antonia Colomba scriveva al nostro ispettore don Mario Carnevale: «Ringrazio per avermi comunicato la notizia della morte di don Salvatore De Bonis.

Voglio subito rendermi presente, interpretando anche le numerose sorelle che l'hanno conosciuto, godendo della sua paterna bontà e della generosa disponibilità nell'offrire il ministero sacerdotale.

Siamo unite nella preghiera che invoca per don Salvatore la gioia della visione definitiva di Dio-Trinità, per i confratelli e i parenti il conforto di saperlo presente in modo invisibile ma ora più efficace.

Un cordiale saluto e vive condoglianze in particolare dalle sorelle del Consiglio Generale».

Don Antonio Domenech, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile mi scriveva il 3 gennaio: «Ritornando da Barcellona ho appreso la notizia della morte di D. Salvatore de Bonis. Mi rincresce molto che il sabato non sarò a Roma perché ho un intervento a Venezia nell'Incontro del MGS dell'Italia. Ma vi accompagnerò con una fraterna preghiera. D. Salvatore fu il mio direttore di Aspirantato e da allora conservo un grande ricordo. Mi unisco alla vostra preghiera».

Dopo la preghiera conclusiva e la raccomandazione dell'anima di Don Salvatore, tutti i concelebranti hanno accompagnato la salma fino al carro funebre: portavano la bara alcuni sacerdoti salesiani.

All'indomani, domenica 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, al mattino partivo accompagnando, il corpo di Don De Bonis al suo paese nativo, Pietragalla, dove, alle ore 15 presiedevo la concelebrazione in parrocchia. Gremita totalmente la chiesa parrocchiale da parenti e amici, il Parroco ha fatto una bella omelia unendo la solennità della manifestazione del Signore a tutti i popoli con la pasqua del nostro

Confratello e amico. - Avevo potuto portare con me i santini di ricordo, parecchi esemplari del L'Osservatore Romano che nel giorno precedente aveva pubblicato un bel'articolo su D.Salvatore e la domenica 6, la cronaca del funerale. Il ricordo stampato e consegnato a tutti i presenti e a molti parenti e amici assenti alle esequie, dice: Don Salvatore De Bonis «Sacerdote secondo il cuore di Cristo. Salesiano innamorato di Don Bosco».

Finita la concelebrazione a Pietragalla, tutti abbiamo accompagnato la salma al cimitero dove c'era il loculo preparato sotto la mamma e sopra il papà.

Cari Confratelli e Amici tutti di Don De Bonis, non mi resta altro che ringraziare vivamente tutti i partecipanti alle due concelebrazioni, così come tutti coloro che si sono fatti presenti con telegrammi, lettere, fax o e-mail testimoniando l'amicizia e l'apprezzamento che nutrivano per questo nostro caro Confratello.

A Lui il premio del paradiso promesso da Don Bosco, a noi il dovere del suffragio e l'impegno di imitare quanto il Signore ha fatto germogliare nella sua vita, chiedendo al padrone della messe che voglia regalarci tante altre vocazioni della statuta salesiana-sacerdotale del nostro caro Don Salvatore De Bonis.

In Don Bosco, aff.mo confratello  
*P. Carlos Techera e Comunità*

Roma, 31 gennaio 2002,  
solennità di San Giovanni Bosco

#### **DATI PER IL NECROLOGIO**

##### **Don Salvatore De Bonis**

nato a Pietragalla (PZ), il 5 novembre 1919  
morto a Roma il 3 gennaio 2002  
a 82 anni di età e 65 di vita religiosa

